



*Uniti nella fedeltà  
e nella diversità*

## **COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**

### **IL PORTAVOCE**

#### ***Comunicato stampa***

15 settembre 2010

#### **Il CMI a Roma**

Il CMI ha partecipato, oggi a Roma, al Museo Carlo Bilotti Aranciera di Villa Borghese, all'inaugurazione della mostra *Filippo Marignoli. Vertigo* (16 settembre - 21 novembre) un'ampia antologica dedicata a questo pittore (1926-95), che fu artista fuori dagli schemi tanto nel linguaggio che nella carriera. Di lui si vollero occupare i critici più in auge del tempo: da Arcangeli a Carluccio, da Calvesi a Crispolti, senza considerare alcuni prestigiosi contributi della critica internazionale.

I suoi primi lavori si collocano nell'epoca del cosiddetto informale, alla fine degli anni '50: tele per lo più di grande formato, che lo fecero presto considerare uno dei migliori interpreti della nuova arte italiana. Tuttavia, proprio al successo ottenuto all'esordio della carriera si deve un pregiudizio critico che, in Italia, circonda il ricordo del pittore umbro alla sola stagione dell'informale. In realtà, come vuole evidenziare questa mostra, le opere successive, spesso organizzate in cicli, sono progressivamente originali.

Una delle ragioni della scarsa conoscenza che se ne ha in Italia è che esse vennero spesso prodotte all'estero. Tra gli artisti italiani della sua generazione, il Marchese Filippo Marignoli fu infatti, per educazione e vocazione, il più cosmopolita. Uomo brillante e di riconosciuto fascino, aveva tra l'altro sposato una celebrata bellezza degli anni '50, la Principessa Kapiolani Kawananakoa, erede al trono delle Isole Hawaii, in viaggio in Italia per motivi di studio.

Sorprendentemente, nel momento in cui la sua pittura raccoglie in Italia ampi consensi, l'irrequieto artista decide di trasferirsi negli Stati Uniti, dove vive, tra New York e le Isole Hawaii, sino al 1963. La partenza segna una svolta nell'ambito della pittura di Marignoli, condotto da nuove ricerche lontano dagli esiti informali del primo periodo. Nella New York dei primi anni '60 trova Action Painting e Abstract Expressionism nel momento del loro massimo fulgore e si inserisce in quella fervida temperie producendo - come ben evidenziano le assai poco conosciute opere del periodo americano esposte al Bilotti - dipinti aggiornatissimi e, insieme, vivamente personali.



Eugenio Armando Dondero